

POLITICA



Maria De Filippi durante una puntata di «Amici» FOTO LAPRESSE

Pressing di Berlusconi per escludere il premier da «Amici»

- **Renzi avrebbe dovuto partecipare alla prossima puntata**
- **L'alt di Canale 5: non lo consente la legge**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Non sapremo mai se avrebbe ritirato fuori il chiodo nero dell'altra volta o se si sarebbe presentato con un più istituzionale giacca e cravatta. Ma indubbiamente avrebbe fatto il suo effetto vedere il Presidente del Consiglio tra Alessio Bernabei con la band Dear Jack e Deborah Jurato. Invece ad *Amici* il premier non ci andrà.

Renzi ha dovuto rinunciare alla partecipazione alla trasmissione di Maria De Filippi che avrebbe dovuto registrare ieri pomeriggio per la puntata che sarebbe andata in onda sabato prossimo. Colpa della par condicio s'affrettano a spiegare dalle parti di Mediaset che in campagna elettorale vieta la presenza di politici nelle trasmissioni non giornalistiche. Un vincolo su cui però il premier nutre più di un dubbio tanto che nei giorni scorsi aveva tranquillizzato «l'amica Maria». I suoi tre minuti («in assoluta libertà» precisano dall'organizzazione della trasmissione) Renzi, che non è candidato alle elezioni del 25 maggio, non li avrebbe usati per fare propaganda elettorale né per parlare delle sue ricette al governo. Ma poi, appena è cominciata a girare la notizia della sua apparizione, su Maria De Filippi e il suo staff sono cominciate pressioni piuttosto insistenti da parte dei vertici dell'azienda dell'ex Cavaliere Silvio Berlusconi. Per Mediaset non essendo un programma legato a una testata di informazione *Amici* non avrebbe potuto ospitare un leader politico quale Renzi è essendo non solo capo del governo, ma anche segretario del Pd. Uno scrupolo che però dalle parti del Partito democratico leggono piuttosto come un diktat arrivato dallo stesso Berlusconi piuttosto imparato dal grado di popolarità che sta toccando Renzi. Dargli ulteriore linfa in vista delle elezioni e sulla propria tv regina, Canale 5, non è parsa a Berlusconi una mossa intelligente. Da qui il pressing sulla De Filippi. Anche se Berlusconi ovviamente smentisce sottolineando che lui rapporti con Mediaset non ne ha più.

E da qui la decisione dello stesso Renzi, per non creare difficoltà alla conduttrice, di rinunciare. «Lo faremo più avanti, ci tengo a essere tuo ospite» la promessa con cui il premier ha tolto De Filippi da ogni possibile imbarazzo. Il problema è che difficilmente sarà possibile. Il talent scout televisivo, vero programma cult nella fascia dei giovanissimi, dovrebbe chiudere i battenti per questa stagione o a fine maggio o nella prima settimana di giugno. Dipende se ci sarà o no l'ok per una puntata aggiuntiva finale. In quel caso comunque rimarrebbe il vincolo formale dato che sebbene le europee chiudano le urne il 25 maggio poi rimarrebbero sempre le elezioni amministrative con gli eventuali ballottaggi per i sindaci previsti per domenica 8 giugno.

«La paura fa 90. L'azione riformatrice del governo Renzi sta cambiando volto all'Italia e ciò intimorisce e imbarazza i suoi avversari politici. Mediaset si adegua e sacrifica gli ascolti alle ragioni della campagna elettorale chiedendo al presidente del Consiglio di rinunciare alla partecipazione alla trasmissione *Amici*» annota polemicamente la deputata Pd Silvia Fregolent. Mentre l'associazione Articolo 21 (di Beppe Grillo) invita l'Agcom a far sentire la propria voce visto che mentre a Renzi viene negato il palco di *Amici*, Berlusconi ha potuto tenere un «monologo» di un'ora e mezzo da Barbara D'Urso domenica su Canale 5. Per Mediaset però in quel caso è tutto in regola visto che *Domenica Live* è una trasmissione legata alla testata giornalistica Videonews e che sono pronti a dare lo stesso spazio anche ad altri leader politici. Peccato che quella di domenica era l'ultima puntata per questa stagione.

Per Renzi si tratta comunque di un nuovo stop visto che aveva già dovuto rinunciare alla Partita del Cuore organizzata a favore di Emergency e trasmessa in diretta dalla Rai per il prossimo 19 maggio. Rinuncia dolorosa anche in quel caso visto che avrebbe potuto giocare a fianco di Baggio e Batistuta. Lì a scatenare la protesta era stato Grillo e sempre lamentando il favore elettorale che sarebbe stato fatto a Renzi.

...

Il Pd: «La paura fa 90, sacrificano gli ascolti perché sono intimoriti dall'azione del governo»

Accordo sul Senato Renzi: «Ci siamo»

- **Intesa siglata nel Pd: sì al testo del governo e apertura alle modifiche**
- **Bersani: «Non c'è muro contro muro»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Dunque «sulle riforme ci siamo» come twitta il premier mandando poi l'ormai consueto affettuoso (si fa per dire) saluto *agliamicigufi*.

In effetti dalle finestre di Palazzo Chigi vedono lo striscione d'arrivo. Almeno della prima tappa di quel tour che è la riforma degli assetti istituzionali. Un appuntamento atteso da 30 anni, come ama ripetere Renzi. Il che fa quindi apparire difficile che qualcuno voglia davvero mettersi di mezzo per far saltare il tavolo. A meno che non voglia correre il rischio, è il pensiero di Palazzo Chigi, di passare come il portabandiera di chi vuol lasciare le cose come stanno. E a fare la parte dei conservatori, dei nemici delle riforme è ovvio che non ci vogliono stare in tanti.

Certamente non la minoranza congressuale del Pd (la cui forza parlamentare è diametralmente opposta a quella nel partito) che infatti, almeno nella stragrande maggioranza dei suoi esponenti, non ha nessuna intenzione di rimettere in discussione l'impianto della proposta del governo sulle riforme costituzionali. Ovviamente non ci sono dubbi sulla necessità di eliminare il Cnel e tanto meno di cambiare il Titolo V per ridisegnare relazioni più efficienti tra Regioni e Stato centrale. Ma anche sul Senato.

Ieri mattina dopo un incontro con il capogruppo al Senato Luigi Zanda e la

presidente della commissione affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro, Renzi, assieme alla ministro alle riforme Maria Elena Boschi, ha trovato il punto di mediazione possibile partendo però dal disegno di legge del governo che sarà sostanzialmente il testo base che mercoledì dovrebbe adottare la commissione. Il Senato diventa «Senato delle Autonomie» e i senatori saranno eletti dai consiglieri regionali al proprio interno. Ci saranno un po' meno sindaci (ma sicuramente quelli dei capoluoghi regionali) a vantaggio di rappresentanti delle Regioni che saranno calcolati in maniera proporzionale agli abitanti (come chiede Forza Italia). E anche i 21 senatori indicati dal Presidente della Repubblica caleranno parecchio: forse 10 o 5, ma forse anche nessuno. Non c'è quindi l'eleggibilità diretta dei nuovi senatori. «Da qui non si torna indietro» è stato il messaggio di Renzi.

Del resto sull'eleggibilità dei futuri senatori, è difficile trovare molti sponsor nella minoranza democratica, se si eccettua Civati che parla esplicitamente di «pasticcio» e contesta lo stesso vertice a Palazzo Chigi.

L'obiettivo di superare il bicameralismo è infatti largamente condiviso in tutto il Pd. E certamente non varrebbe la pena di far fallire la riforma costituzionale per un particolare che viene definito «marginale». «Che importanza ha se i senatori sono eletti in un listino di consiglieri o dai consiglieri che a loro volta sono stati eletti dai cittadini. Ma davvero si può pensare che questo aspetto sia determinante? Guardate che se anche questa volta non riusciamo a cambiare le nostre istituzioni saremo tutti quanti terremotati e con noi le stesse istituzioni democratiche» ragiona un esponente di primissimo piano della minoranza Pd. Insomma da quelle parti grandi problemi Renzi non

troverà. E stamani quando ne parlerà davanti al gruppo democratico in Senato ne avrà la conferma. Il premier avrà un atteggiamento «pragmatico». Disposto cioè a qualche aggiustamento a cominciare dalla scelta di alcuni senatori tra i consiglieri. Sul come si può discutere: «è l'offerta che sono disposto a fare pur di chiudere insieme la partita» spiega ai suoi. «Il fallimento delle riforme sarebbe un inaccettabile suicidio. Non vince o perde Renzi, ma il sistema democratico» è infatti l'avvertenza che manda il capogruppo alla Camera Roberto Speranza. E non è mica un caso che anche un bersagliano come Alfredo D'Atorre inviti Chiti a trasformare il proprio testo alternativo al governo in emendamenti. «Nel Pd, non c'è stato e non ci sarà nessun muro contro muro. E lo sa bene anche Chiti» annota lo stesso Pierluigi Bersani. Difficile anche che i problemi possano arrivare dal Ncd o da Scelta Civica, è il ragionamento renziano. L'unica vera preoccupazione quindi riguarda Forza Italia. Il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini ieri sera ha parlato sia col capogruppo al Senato Paolo Romani che con Denis Verdini. Guerini professa ottimismo e chiede pazienza. L'impressione è che Forza Italia rallenterà un po' la tempistica ma non si metterà di traverso per avere senatori eletti direttamente. Ma è già certo che non ci sarà entro il 25 maggio il primo sì in aula al disegno di legge costituzionale. Tempi stretti, si fa notare visto che il Senato dovrebbe chiudere per le elezioni il 18 maggio. Ma in realtà c'è da considerare Silvio Berlusconi che, impegnato in una campagna elettorale particolarmente difficile, non vorrà fare alcun regalo a Renzi. Il premier lo sa e oramai lo dà per scontato. «Non mi impiccherai su una settimana prima o dopo» ribadisce Guerini. Sempre che, ovvio, poi si tagli davvero il traguardo.

Par condicio secondo Mediaset

- **Conflitto d'interessi L'ex cavaliere continua a dilagare nelle sue tv E l'ex comico impone i suoi format ai giornalisti**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

La par condicio, più che essere uno strumento di parità di accesso alla comunicazione televisiva, in questa campagna elettorale è modellata a schermo per limitare spazi e presenze, sollevando dubbi etici sulla partecipazione di Matteo Renzi a partite di beneficenza o allo show dal target giovanile di Maria De Filippi, lasciando però che si gonfi il fiume del conflitto di interessi berlusconiano. E certo, se ne rendono conto anche a Cologno Monzese, sarà difficile «pareggiare» quell'ora e dieci in cui l'ex cavaliere, ex senatore e attuale pregiudicato ha fatto il suo teatro elettorale sotto il silente assist di Barbara D'Urso giocando, ancora una volta, in casa. E come ai tempi in cui il fedelissimo Fede invadeva il suo tiggì con repliche del Berlusconi parlante, a Mediaset nessuno si deve essere posto il problema della presenza debordante a *Domenica Live*. Nell'ultima puntata, quindi senza possibilità di rivincita da parte di un altro leader. E invece ieri, prendendo lo spunto dal fatto che *Amici* non ha quella finestra ricondotta a una testata giornalistica che ha invece il contenitore di intrattenimento domenicale, gli uffici legali e i vertici

Mediaset, che fosse Piersilvio per conto di Silvio, si sono affrettati a cautelarsi per evitare la multa dell'Agcom, che vigila sulle tv private. Così hanno gelato l'iniziativa di Maria De Filippi imponendo lo stop alla registrazione, facendo credere che lo stesso Renzi avesse rinunciato. Il premier ha preferito evitare polemiche, ma il pasticcio è avvenuto in casa Mediaset, nonostante ufficialmente dicano solo un «no comment».

Lo show fiume domenicale dell'ex premier sarà «compensato», dicono dalla sua azienda, «Renzi fa notizia», quindi *Matrix* o *Pomeriggio 5* sono in attesa che il premier raccolga il loro invito, ma è difficile che possa pareggiare con la stessa compiacente modalità. E per non perdere tempo Berlusconi oggi sarà a *Mattino 5*,

dopo il collegamento di ieri sera con *Piazzapulita* su La7.

Gasparri canta vittoria perché Renzi non giocherà a calcio con Batistuta né farà il Fonzie tra i ragazzi. «Gasparri che dà lezione di par condicio è ridicolo», commenta Peluffo, capogruppo Pd in Vigilanza, «vedremo alla fine della settimana i dati Agcom: Berlusconi avrà sfiorato i tempi come in ogni campagna elettorale». Gentiloni nota due anomalie: «C'è un leader politico condannato in via definitiva che è iperdimensionato in tv», quando in Vigilanza alcune norme regolano la presenza di imputati e condannati, e poi «c'è Grillo che detta modalità, tempi, format e luoghi dove farsi intervistare: al mare sotto casa sua invece di andare in uno studio. Tv e giornalisti dovrebbero interrogarsi».

LA POLEMICA

Grillo: «Se vinciamo Napolitano si dimetta»

Sul suo blog Beppe Grillo pubblica un post dal titolo «Napolitano stai sereno», col quale chiede le dimissioni del presidente della Repubblica. «Se il M5S sarà votato come primo gruppo politico alle europee - scrive Grillo - dovranno avvenire due cose, immediatamente. La prima è che Napolitano dovrà dimettersi, non rappresenta più da tempo il sentimento del Paese né la volontà degli elettori. Potrebbe ritirarsi a Cesano Boscone ed incontrare con tutto comodo una volta alla settimana

il noto pregiudicato, quasi meglio di adesso che deve farlo scomodare al Quirinale». «La seconda cosa che dovrà avvenire - prosegue - sono le elezioni politiche anticipate». Dichiarazioni che si accompagnano agli insulti che il leader del M5S rivolge invece al premier, in un'intervista rilasciata ad Agorà (Raitre). «Non c'è la politica di Renzi: c'è questo bamboccio che saltella da un telegiornale all'altro a dire cazzate. Non c'è niente di scritto, non ci sono coperture», accusa Grillo tra offese e parolacce.